

[Torna alla homepage](#)

Racconto famiglia Di Veroli

La famiglia Di Veroli di Sezze era formata da Cesare, Ada e tre figli, Umberto, Adolfo e Giuseppe. Abitavano in Piazza 4 novembre ed erano perfettamente integrati, il rapporto con i compaesani era di reciproco rispetto, stima e amicizia, consentendo loro di conservare le tradizioni religiose senza problemi o pregiudizi.

I guai seri si manifestarono dal 1938 al 1945, quando furono applicate le famose e vergognose Leggi razziali antiebraiche emanate dal governo fascista. Se non ci fosse stata la grande collaborazione e solidarietà degli amici, probabilmente gli eventi della famiglia Di Veroli avrebbero avuto un epilogo diverso.

Adolfo, che frequentava nel '38 il 1° Avviamento professionale, dovette abbandonare gli studi e dedicarsi ad aiutare suo padre. La situazione economica peggiorava di giorno in giorno, anche perché a Cesare fu ritirata la licenza per il commercio ambulante: le nuove disposizioni razziali privavano gli ebrei di ogni diritto e non ebbero più neanche la possibilità di esercitare onestamente la loro attività. A mali estremi dovettero inventarsi estremi rimedi, così i Di Veroli, con un mulo gentilmente prestato dal signor Caldino Le Foche, si arrangiavano per sopravvivere andando di nascosto di casa in casa, nella campagna di Suso, a vendere biancheria.

Nel 1943 la situazione divenne davvero preoccupante perché i rastrellamenti divennero una consuetudine; giovani e anziani venivano portati sul fronte di Cassino e sul Garigliano a scavare trincee e gli ebrei non venivano certo risparmiati.

Un giorno una donna di Sezze che svolgeva il mercato nero a Roma avvertì tempestivamente la famiglia Di Veroli che i tedeschi ricercavano gli ebrei e che avevano già compiuto una memorabile

retata al ghetto di Roma, il famoso 16 ottobre del '43. Adolfo e i suoi fratelli dovettero tentare ogni modo per sottrarsi alla cattura, così abbandonarono casa e cercarono rifugio in nascondigli sempre diversi perché era incauto restare a lungo nello stesso luogo. Il pecoraio Giotto Carlesimo mise loro a disposizione una capanna a Suso, in contrada Valle D'Amico; durante il giorno, per non destare sospetti, si trattenevano sulle montagne, ma con l'arrivo del freddo la situazione divenne dura e verso Natale tornarono a Sezze, ospiti nei nascondigli della locanda Titi.

Ma il tetto "amico" ricordato con maggior affetto da Adolfo Di Veroli è quello della famiglia Campoli, in Via Valerio Flacco n°6. Il signor Luca non esitò a rischiare la propria vita e quella dei suoi cari per offrire protezione e accoglienza e per questo suo gesto ha meritatamente ricevuto diversi riconoscimenti dai figli di Adolfo come l'albero sulle colline di Gerusalemme in sua memoria e la pergamena realizzata dalla Comunità Ebraica di Roma.

Adolfo era solito raccontare che, quando avevano sentore di maggior pericolo, saltavano sul tetto confinante con il loro e attraverso un abbaino penetravano in casa Campoli e vi rimanevano il tempo necessario per far perdere le loro tracce, arrangiandosi a dormire su panche, tavoli o sedie. Quando i fascisti e i "ragazzi della X Mas" si recarono da Luca Campoli, da sempre repubblicano e amico di Conti e Pacciardi, minacciando di morte l'intera famiglia se non avesse rivelato il nascondiglio dei Di Veroli, egli sviò abilmente le indagini, pur sapendo perfettamente che erano in fuga verso la Semprevisa.

I primi di gennaio del '44 una soffiata fece precipitare la situazione e una mattina la milizia fascista li trovò e mise loro "le catenelle ai polsi". Trascorsero una nottata nel carcere di Sezze e poi furono trasferiti in quello di Latina, dove rimasero diversi giorni. I secondini non riuscivano a capire i motivi dell'arresto in quanto non risultava nessun reato a loro carico, tranne quello di essere adolescenti ebrei.

Il 22 gennaio '44 finalmente le truppe americane sbarcarono ad Anzio e ci furono massicci bombardamenti anche in prossimità del

carcere di Latina. I detenuti, compresi i tre fratelli Di Veroli, ne approfittarono per evadere; cominciarono a correre pensando di andare verso Sezze, ma a causa dei fumogeni che impedivano la visibilità sbagliarono direzione. Dopo ore riuscirono a riprendere la strada giusta verso la collina. Raggiunsero stremati la famiglia Ricci (Cucchiarone) a Bocca di Fiume, località Zappitto, che già nascondeva il padre Cesare, la madre Ada e tutta la famiglia Spagnoletto. Erano troppi per uno stesso rifugio, così Adolfo e i suoi trovarono ospitalità e protezione presso i Molinari, poco distanti. Il capofamiglia fece miracoli per rimediare cibo per tutti.

Il rischio che correavano gli ospitanti era enorme perché i tedeschi bussavano continuamente alle porte del circondario per chiedere vino e cibo.

Fino al maggio del '44 la vita della famiglia Di Veroli si svolse sempre in ansia e con la paura di essere di nuovo arrestati. Solo dopo la liberazione da parte delle truppe americane poterono tornare finalmente a Sezze, dove li attendevano altre brutte sorprese: la loro casa era stata svuotata e abusivamente occupata dal brigadiere F., nel magazzino sottostante erano state rubate tutte le stoffe e la biancheria per la vendita, al camioncino erano state tolte le ruote: avevano salvato la vita, ma non avevano altro. Ricominciarono da zero, con buona volontà e con l'aiuto di impagabili amici. I tre ragazzi svolsero ogni tipo di attività, presso la fabbrica Cirio e perfino lavorando a giornata in campagna, arando i campi col trattore gentilmente prestato da Americo Fanella.

E' più che giusto onorare la memoria di tutti quegli amici che si prodigarono per la famiglia Di Veroli e per tutti gli altri ebrei abitanti allora a Sezze. Non potendo rintracciare i discendenti e per evitare di dimenticare qualcuno, i figli di Adolfo hanno fatto recapitare al Sindaco un attestato, rivolgendo immensa gratitudine a tutta la cittadinanza.

Oggi i fratelli Di Veroli non ci sono più, come non ci sono più tanti nomi che hanno condiviso quel triste periodo, ma persone come ANGELINO MELE e l'avvocato ANTONIO CAMPOLI

continuano a dimostrare affetto e stima e sono sempre disponibili in nome della vecchia amicizia.

Ada Di Veroli